Anno I. Udine — Domenica 17 Novembre 1889 N. 48

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

HABEMUS PONTIFICEM

Il nuovo Consiglio Comunale procedette ieri all'elezione del Sindaco, ed a grandissima maggioranza riuscì eletto

ELIO MORPURGO.

La *Diga*, non ismentendo quanto ebbe a dire il suo *Misantropo* sulle doti dell'in allora moribondo consigliere comunale, saluta in oggi con viva gioia il nuovo Sindaco di Udine, dal quale per la non comune sua intelligenza, per la vasta sua coltura, per la piena indipendenza, per l'indefessa sua attività nell'azienda comunale, per la fiorita sua generosità e filantropia accoppiata a ricco censo, la città nostra può ripromettersi un mondo di bene.

Quale modesto omaggio, spera la *Diga* di poter presentare domenica p. v. ai suoi associati e lettori un bel ritratto litografico del neoeletto.

La Redazione.

Parliamo per conto nostro.

Nessuno più di noi conosce per prova la perfetta inutilità dello scrivere in senso largo, democratico. L'ambiente in cui siamo è da per sè stesso di una passività così repulsiva da iscoraggiare i più audaci.

Valeva proprio la pena di allargare il suffragio, perchè i nuovi elettori dessero i loro voti a coloro che furono i più accaniti combattitori della riforma! O Marco Minghetti, se tu potessi uscire dal tuo sepolcro, ti sapresti ben vendicato. Se non chè il famoso allargamento, pel quale tanto s'è combattuto, giovò più che altro a riportar sugli scudi i moderati.

Non uno dei nobili — e dessi son conservatori reazionari per eccellenza — fu escluso dal nuovo consiglio. Bene, benone, arcibenissimo.

Si doveva rinnovare l'ammuffito ambiente comunale, e su quaranta, ventiquattro de' vecchi consiglieri rientreranno.

È il trionfo dell'infeudamento delle cariche pubbliche, negazione di ogni principio democratico. Ma già gli è un pestar acqua nel mortaio: oramai abbiamo perduto qualsiasi speranza di essere ascoltati.

— Se volessimo poi fare un po' di commento sulle cifre, sarebbe non già di ispezzar la penna di contro alla parete, ma reciderci con un colpo netto di mannaia la destra mano che quella penna impugna.

Se c'è ancora per sfortuna qualcuno che possegga la facoltà — stolida facoltà in questi tempi di confusionismo bizantino — di ragionare un po' col cervello, ponga egli un po' mente a questo che stiamo adesso per dire.

Il ventesimo fra gli eletti è il senatore Pecile, con settecentonovanta voti, — mentre è diciasettesimo il signor Raiser Gustavo con 886!

C'è stato dunque pressochè un centinaio di elettori che hanno creduto preferibile al Pecile — una capacita amministrativa di primo ordine, — un giovanotto che non s'è mai fatto vivo in nessuna guisa; tant'è vero, ci fu detto, che da tanti anni dacchè è consigliere della Società operaia, non ha mai aperto bocca, e i verbali delle sedute son là a farne fede!

Nè si creda, che noi scriviamo quel che scriviamo per antipatia o simpatia verso questi o quello: no, noi facciamo semplicemente dei confronti, deducendoli unicamente dal valore dell'uno e dal non valore dell'altro. Ragioniamo con cifre, e in questo caso, l'aritmetica è più che un'opinione, è un assioma, una sintesi.

— Del resto i nuovi che entreranno al Consiglio, li aspettiamo all'opera.

L'infelicissimo risultato ottenuto, anzichè sconfortarci, ci rallegra.

Vedremo che cosa sapranno fare. E saremo giudici inesorabili delle loro corbellerie.

La *Diga* lascierà la serietà al prof. *G.* e si terrà per sè la parte umoristica. — Non mancheremo a nessuna delle sedute comunali, perchè ci offriranno senza dubbio argomento da ridere e da far ridere un po'. Non è detto antico che il riso fa buon sangue? Ebbene, rideremo.

E laddove la penna non basta, faremo uso della matita. E i grandi luminari bisognerà bene che si acconcino in santa pace sotto al peso delle nostre sferzatè.

O nullità ambiziose, o Mirabeau del silenzio, la vostra ora è finalmente suonata.

La nostra opera di demolizione non approderà a nulla, - questo lo sappiamo, - ma darà almeno personalmente a noi il gusto di sfogarci. *Et voila tout.*

" La Diga "

Il trionfo di Pletti.

Vedremo dunque in gibus e cravatta bianca l'operaio Ermenegildo Pletti entrare trionfante a Palazzo Civico.

Se la sua riuscita ci sorprende, non ci addolora punto. Oramai gettiamo da un canto le geremiadi per dire francamente quel che pensiamo, senza perifrasi e senza sottintesi di sorta.

Pletti cominciò a farsi conoscere politicamente come socialista.

Le ultime elezioni gli han dato il battesimo e la cresima di moderato.

L'estrema unzione verrà dopo.

Se tra noi fosse in pregio il carattere, il Pletti avrebbe dovuto essere stato abbandonato da tutti i suoi amici. Invece ne hanno fatto un idolo.

Nè basta: nella sua prima tanto strombazzata conferenza, degna proprio di un socialista.... ravveduto e contrito, annuncia solennemente che s'anco eletto, egli rinuncierà. E intanto si fa *portare* ed accetta, tronfio egli stesso di un successo *ch'era follia sperar*.

Francamente: se gli uomini nuovi debbono essere tutti così, gli è proprio un bell'avvenire sociale che ci attende!!

Ma dacchè Pletti è eletto e lo vedremo dunque sedere fra i padri coscritti, *ghe tegneremm d'oec.* Lo aspettiamo alla sua prima *discorsa*, dichiarando fin d'ora, che se farà buona prova lo loderemo senza restrizioni.

L'equità anzitutto. Ma intanto staremo a vedere.

Quei della Diga.

Da Cividale

L'improvviso mutismo del nostro corrispondente cividalese ci ha costretti a ricorrere ad altra fonte per avere notizie da colà. Siamo riusciti anche ad avere da un collaboratore straordinario la biografia di altro *uomo illustre* che pubblichiamo quì sotto. Ci siamo poi assicurata la collaborazione costante di *Gisulfo*, il quale ci promette spesse, piccantissime corrispondenze dalle sponde del Natisone. Preghiamo un *De profundis* al povero *Solitario*, che per noi almeno è bell'e morto. *Requiescat in pace.*

La Redazione.

Per formarsi una giusta idea del valore fisionomico delle sopracciglia, ed ottenere buone regole di comparazione nelle fisionomie umane che s'intende studiare, conviene considerare attentamente quelle degli uomini di un carattere conosciuto, nella cui fisonomia esse occupano il primo posto.

Guardate quelle di

Domenico Indri

direttore di un foglietto settimanale cividalese.

Quelle sopracciglia rivelano l'uomo. Giudicatelo, giudichiamolo dai fatti.

Di lui si potrebbero dire tante cose, se lo spazio e l'indole del gazzettino lo consentissero.

Mi limito a poco.

Il sig. Indri ha oltre 46 anni, ed un tempo era negoziante in coloniali e salsamentaria, specialmente prosciutti finissimi di mai abbastanza compianta memoria. Era anche possidente, ma poi innamoratosi delle donne, della stampa e della vita politica, abbandonò negozi e possidenza e si mise a fare il giornalista.

Dal *Natisone* è passato al *Nuovo Friuli*, da questo al *Forumjuli*, poi alla *Tribuna* e finalmente di nuovo al *Forumjuli*.

Nel 1882 Indri, progressista democratico, senza accorgersi si è precipitato nel moderatume ed in confronto del cav. Zampari sostenne a spada tratta il marchese Bassecourt.

Io mi ricordo di certe parole lette al « Friuli » ad un centinaio di elettori che rimasero di stucco.... al verbo... fatto carne.

Nel 1884 il *Forumjuli* è tornato antiministeriale, e nel 1886 toccò una sconfitta spietata.

Poi andò, come dissi, alla *Tribuna*, ma sia che non vi arrivasse colle proprie forze, sia che l'aria di Roma non gli conferisse, tornò, a breve intervallo, nella terra dei Cesari.... nell'alma Forogiulio... e trovò, cosa trovò egli? Ah sì, molte miserie umane.

Qui riprese a stento la direzione del suo giornalino, e qual Giove d'Olimpo prese a fare il sorrisetto alle livree ministeriali, ed è divenuto un costituzionale di prima riga.

Guai a chi lo tocca! Egli è tutto: la sua parola è sacra ed inviolabile, e tutti i cittadini debbono inchinarsi a lui — mentre Indri guarda con occhio di commiserazione tutti i suoi colleghi in giornalismo ritenendoli tanti spazzini in suo confronto.

La sua coltura si riduce ad un po' di *materia* racimolata da' romanzi e da' giornali, utilizzata con un po' di ingegno.

La sua opera più colossale è una commedia in tre atti, *Giacomo Locampö*, che ebbe l'onore di una rappresentazione al Ristori, e la fortuna di capitom-

bolare nel cestino delle compagnie, sebbene egli si dia il tono di essere un ispiratore di commediografi.

Quando scrive, stereotipa, se non insolentisce con frasi volgari che sono proprie di chi non è educato a sentimenti gentili.

È divenuto umile lecchino di tutto e di tutti; ma è presuntuoso, vano e scettico; e non tollera che alcuno ribatta le sue corbellerie.

Le comari vedendolo passare lo sbirciano e lo canzonano per la sua olimpica caricatura e conchiudono col dire: che bel pezzo di negoziante di salami sarebbe stato, se avesse avuto più giudizio ed avesse lasciato in pace la stampa.

Eppure a lui s'inchinano riverenti i parrucconi del Caffè S. Marco e lo tengono ben stretto, perchè il sig. Indri è uomo ben fornito di carne e di sangue e può sempre fare buona figura a' banchetti ed alle cene d'occasione.

Il critico.

CIRCA IL CONSIGLIERE PROVINCIALE DI AVIANO

Si vorrebbe far credere che il G. di S. Quirino aspirasse a consigliere provinciale. Noi che lo conosciamo, neghiamo recisamente. Fu avversario del Zanussi perchè reputato ambizioso. È questo un avvocatuccio senza grandi qualità e se abbandonato dai suoi pochi clienti sarebbe sul lastrico.

A quel posto si doveva eleggere il capitano Fassetta, il sig. Menegozzi od uno dei giovani Polcretti. Il Zanussi in Provincia non è conosciuto mentre le qualità del G. ovunque corrispondono quale uomo stimato ed onorato al pari di qualunque di Aviano, se non superiore.

Uno del paese

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Indipendenti... per ridere!

Alla fine il famoso conferenziere Pletti è arrivato al primo scalino che agognava.

Ora potranno giudicare gli operai di Udine chi sia stato più indipendente, se il Circolo operaio liberale oppure quel famoso Circolo aperaio **indipendente** che all'ultima ora col suo famoso avviso chiamava a votare per la lista moderata.

Nella prima conferenza il neo-eletto consigliere rifiutò la candidatura; ma poi, pentitosi, alla vigilia delle elezioni riunì i suoi elettori per dichiarare, che se gli avessero dati i loro voti, la avrebbe accettata. Oh povera vanità, povero criterio! E poi ci si venga a dire che non ambiva la carica.

Il giuoco che gli ha tirato quel famoso moderato che oramai tutti conoscono e che a un tempo indossava la maschera dell'Arlecchino, fu invero ammirabile.

Si accusava il Circolo politico operaio liberale, che faceva della politica perchè mettevasi d'accordo coi *progressisti* per una lista comune.

Ma diteci ora, chi è che ha fatto entrare la politica nelle elezioni amministrative se non voi operai sedicenti *indipendenti*, che serviste da marionette, tenute sospese dal filo di quel famoso moderato.

Gli operai del Circolo politico, avvicinandosi ai progressisti, a coloro che con insistenza ottennero per gli operai il voto politico ed amministrativo, contro i moderati che furono e sono sempre gli oppositori di qualunque riforma sociale, hanno dimostrata la gratitudine che debbono serbare per quelli.

Ora diteci: perchè il Circolo operaio **indipendente** si è messo d'accordo coi moderati? Forse perchè questi non volevano darci nè il voto politico, nè l'amministrativo? Eh via, è meglio che confessiate l'intenzione di far chiasso intorno a voi per appagare le vostre ambizioni.

Ci è però lecito sperare nell'avvenire: che gli operai elettori accorreranno più numerosi alle urne, e resi cauti dell'esperienza e conosciuta la verità vera, vi avranno a sconfessare.

Non credete che negli operai manchi il buon senso; ingannati la prima volta non arriverete ad ingannarli più.

Godete pure il frutto del vostro lavorio; ma vale più il carattere che non tutte le ambizioni di questo mondo.

Oggi sabato, mentre scriviamo, il Consiglio Comunale si riunisce per la prima volta, onde passare alla nomina del Sindaco e della Giunta; raccomandatevi ai Consiglieri moderati acciocchè facciano cadere la scelta per una di queste cariche sul vostro nome tanto beneviso alla classe operaia.

Un operajo.

Colui !!!

Dopo aver accettato l'articolo « Indipendenti.... per ridere » di *un operaio* ci giunse un consimile, trattante lo stesso oggetto e col titolo suesposto, del quale articolo, voglia per non incorrere in ripetizioni, voglia per offrire maggiore varietà di argomenti ai nostri lettori, pubblichiamo soltanto l'ultimo capoverso:

« Chi fece molto parlare di sè fu **Colui,** che oltre all'avere diviso gli operai, dopo un accordo fatto fra tre Comitati, svisando i fatti, e informando falsamente il « grande elettore » del *Giornale di Udine*, tentò di gettare lo scredito sul partito progressista; ma i colleghi tutti di **Colui,** da veri gentiluomini, con pubblica dichiarazione smentirono tutto quello che falsamente **Colui** aveva detto al proprio collega di lotta.

Il « grande elettore » del *Giornale di Udine* afferma che il buon senso ha vinto; io lascio agli imparziali invece il decidere, se vi fu il buon senso, oppure i raggiri, il tradimento e... tante altre brutte cose che vinsero.

Un altro operaio.

Corse di velocipedi

Il *Veloce Club* udinese avrà dunque a Vat una sua pista sociale permanente ed oggi stesso, alle ore 2 1/2 pom., si farà l'inaugurazione del ciclodromo con le *Corse velocipedistiche internazionali.*

Avremo una *Corsa Juniori*, una *Corsa del campionato del Veneto*, una *Corsa Udine*, ed una *Corsa tricicli*; più un *Handicap* che chiuderà l'odierno programma.

Ben venga la nuova pista, ben vengano queste corse con tutti i velocipedisti italiani ed esteri. Ma per l'amor del cielo, che non abbiamo a pigliarci in seguito un'altra indigestione di Corse; la *Società per i pubblici spettacoli*, sempre intenta ad *incoraggiare l'allevamento delle razze*, non abbia ad incoraggiare troppo quella dei velocipedisti. Noi — diciamo il vero — fra le due indigestioni preferiremmo quella delle Corse di cavalli. Dio ci guardi però, ci scampi e liberi da entrambe le indigestioni. Il troppo stroppia... e ogni bel ballo stufa.

Il girovago.

IL "FRA DIAVOLO" AL TEATRO MINERVA

Quel famoso compositore di musica che fu il maestro Auber, il quale può ben dirsi una vera illustrazione della scuola francese, ha sparso nel suo *Fra Diavolo* tante bellezze musicali, tanta brillante melodia, tanta festività fina e schioppettante, da farlo vivere di vita rigogliosa per oltre mezzo secolo senza la più lontana minaccia di venir condannato all'oblio. Di fatto il graziosissimo quintetto del primo atto, l'ormai popolare melodia delle strofette che lo seguono e che si ripete nella scena finale; il brillante terzetto dei briganti; l'aria e la *cavatina* di Zerlina nel second'atto, la *serenata* di Fra Diavolo e tocca via, sono pagine musicali di una bellezza peregrina, e quello che per me molto vale, di facile comprensione ed accessibili all'orecchio dei più profani.

Scrissi però or fa un mese, che il *Fra Diavolo* ha d'uopo di una esecuzione perfetta, sia per canto sia per azione, ed una tale esecuzione difficilmente si può pretendere in un teatro privo di risorse qual'è il nostro Minerva. Non di meno questa dataci ora dall'impresa Toschi, se lascia alcunchè a desiderare, può dirsi complessivamente buona.

*

La parte titolare ha nel tenore Giovanni Bonora un lodabilissimo interprete. Egli, benchè giovane ancora, sa star bene e con disinvoltura in scena; non dispone di grandi mezzi vocali, ma canta di ottima scuola ed ha un timbro di voce gradevolissimo. La parte intelligente del nostro pubblico — e non è piccola parte — sa apprezzare le sue belle e buone qualità e glielo dimostra, specialmente alla sua *serenata.*

La signorina Bosi Maria è una brava e graziosa Zerlina, che sa farsi applaudire ad ogni suo pezzo; è corretta nell'azione, efficace nel fraseggio e nell'accento. La sua voce, sufficientemente voluminosa, è duttile e bene educata. Nella scena in cui si sveste innanzi allo specchio riesce veramente encomiabilissima.

*

Seguendo ora — per non toccare la suscettività dell'uno o dell'altro artista — l'ordine portato dal librettista, dirò del baritono comico Argenti che è un ottimo *Lord Rocburg*, il quale contribuisce non poco alla buona interpretazione di questo spartito.

La signora Bettina Toschi non mi sembra a posto sotto la veste di *Lady Pamela.*

L'altro tenore Boalino accoppia alla figura elegante una vocina simpatica e ben disciplinata. Nella sua romanza nel terz'atto viene seralmente e meritatamente applaudito. Come azione però — bisogna che lo dica francamente — è fredduccio anzichenò e non dà quindi tutto il risalto che potrebbe dare alla sua parte di capo dei carabinieri.

Il basso Scolari (Giacomo) ed il buffo Barberis (Beppo) sono due apprezzabilissimi *briganti*, dai quali si chiede seralmente il *bis* del duettino dello specchio, dove il Barberis spiega un *falsetto* veramente ammirabile. Io vorrei però che nella loro comicità non avessero in qualche momento a trascendere; certi calci e certi scappellotti, per esempio, a cui si associa anche *Fra Diavolo*, sono roba da operette, o peggio ancora, da *clown.*

L'altro basso Saiz (Matteo) non guasta.

I cori fanno il loro dovere e l'orchestra, bene diretta dal bravo maestro Mastrilli, che con vera intelligenza musicale curò il concerto dell'opera, ara diritto ed è anche vivamente applaudita dopo la sinfonia.

La direzione scenica è un tantino trascurata; la messa in scena però abbastanza decorosa: buono il vestiario; non tanto belle le scene.

Ed ora non so comprendere la scarsezza del pubblico: le bellezze di questo spartito sono, come già dissi, tante e tali da spingere qualunque amatore di musica al teatro per gustarle. Vedremo in seguito se il colto e l'inclita si faranno vedere in maggior numero.

Aristarco.

DICHIARAZIONE.

Quantunque già dichiarato sul *Friuli*, ripetiamo che fu per un mero errore di stampa se a proposito della querela intentata al barbiere sig. Flora, fu pubblicato il nome di Angelo anzichè quello di Antonio.

Ciò per la verità che ci è suprema guida in tutte le cose.

La Diga.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.